



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ







CLAUDIA PIANURA

LAURIZIA

LA STREGA DI VETRALLA

Un processo di stregoneria



P R O G E T T O M E M O R I A



a mio fratello

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2014 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-344-8

ISBN ebook: 978-88-7853-506-0

Finito di stampare nel mese di febbraio 2014 da pressup

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le segnature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

SOMMARIO

| | |
|----------------------------------|----|
| PREMESSA <i>di Saverio Ricci</i> | 9 |
| CAPITOLO I | 15 |
| CAPITOLO II | 21 |
| CAPITOLO III | 29 |
| CAPITOLO IV | 39 |
| APPENDICE DOCUMENTARIA | 45 |

PREMESSA

Basterebbe la potentissima scena iniziale di una delle maggiori opere di William Shakespeare, *Macbeth*, composta tra il 1605 e il 1608, con tre streghe che si danno convegno fra lampi e tuoni in una desolata brughiera, ma in prossimità di una cruenta battaglia, a testimoniare dell'importanza dell'argomento di questo libro, ovvero della stregoneria agli inizi dell'età moderna. L'importanza del tema viene confermata proprio dall'altissimo ma nondimeno sinistro ruolo che le tre streghe svolgono rispetto alla trama della tragedia: esse pronunciano una serie di profezie che costituiranno l'ossatura di una sequela di crudeli fatti 'storici' e 'politici': assassinii di re e di principi, successioni in titoli e domini, trasmissione di poteri e lotte per il potere, efferate, senza luce. Quelle profezie e i personaggi della vicenda sono chiamati a realizzare, volenti o nolenti, consapevoli o inconsapevoli. Il destino e la storia non sono che previsione di tre squallide, oscene, miserabili creature.

Shakespeare ci restituisce una sorta di taglio alto della stregoneria nell'età di formazione dello Stato moderno, le cui logiche implacabili e i cui possibili tratti criminogeni sono da lui prudentemente ma allusivamente ricacciati in un tempo ben più lontano e distante, rispetto al proprio: la Scozia dell'XI secolo e del suo Macbeth storico, usurpatore del regno di Duncan I e assassino di quest'ultimo. La sua testimonianza letteraria potrebbe iscriversi in quella connessione fra ciò che la cultura storicistica del Novecento definì il volto demoniaco del potere, e prassi magiche e profetiche.

Per rapporto alle celebri streghe di Shakespeare la povera Laurizia del cui processo per stregoneria nella Vetralla del 1567 Claudia Pianura restituisce il testo e studia la vicenda appare figura marginalissima;

ma in realtà si tratta, da un punto di vista più basso, di epica popolare, se vogliamo, del margine di uno stesso mondo.

Il Medio Evo aveva certo avuto streghe e stregoni, guaritori e maghi, ma la demonologia si sviluppò come scienza solo fra Duecento e Trecento, e certamente gli inizi dell'età moderna registrarono poi così una più netta percezione culturale, teologica, giuridica e religiosa del tema stregonico, di cui il rapporto con le potenze demoniache costituiva il fondamento, come una più acuta consapevolezza del suo significato sociale e politico. Le più violente campagne anti-stregoniche, sia cattoliche che protestanti, si svilupparono tra il XV e il XVII secolo; la cultura giuridica e teologica degli inquisitori cattolici e quella dei magistrati riformati misero a fuoco il tema in quella lunga fase; e non per caso proprio fra Rinascimento e prima età barocca, l'epoca nella quale la ragione umana sembrò celebrare i suoi maggiori fasti, la 'sragione' stregonica, il torbido e abominevole mondo di chi faceva il male ricorrendo a poteri soprannaturali, parve manifestare la sua potenza maggiore, e l'ampiezza degli intrecci che poteva stringere. Una sovrana come Caterina dei Medici fu accusata di essere una strega; e pozioni, veleni, sortilegi, profanazioni, incantamenti, sabba e rapporti sessuali con demoni, profezie sventurate, morti inspiegabili di infanti e devastazioni di greggi e di mèssi, popolarono realtà e fantasie di poveri contadini e di eminenti personaggi. Shakespeare non ebbe bisogno di inventare molto, e d'altro canto anche la storia di Laurizia fu simile a molte altre.

Anche il caso di Laurizia documenta, con un testo, il suo processo, in cui il suo traballante ma vivace volgare italiano, e quello dei suoi testimoni e accusatori, è interpolato dal freddo e formulato latino procedurale del giudice secolare in dovere di esaminarla, che la storia delle streghe è anche storia del rapporto tra l'uomo e il potere. Potere della strega di uccidere o far maleficio; potere della società che vuole proteggersene; potere di un magistrato laico che amministra la giustizia per conto del signore del luogo, che è un ecclesiastico di altissimo rango, il cardinale Alessandro Farnese, nipote di un papa luminoso nelle

arti e nella corte quanto tormentato nelle vicende politico-ecclesiali, Paolo III; dei Farnese, del loro gusto e della loro potenza, basta evocare la reggia di Caprarola per farne memoria nella Tuscia. Di questo splendore, la piccola vicenda di Laurizia sembra costituire una sorta di caliginoso, cupo, flebile contrappunto: nel ritmo della grande storia di una potente famiglia, appena si avverte il lamento di una donna che la tortura non piegò ad ammettere di possedere un potere di vita e di morte che il potere sociale – da papi, re e cardinali, ai modestissimi vicini di casa di Laurizia, clienti, spesso, della sua arte di guaritrice – al tempo stesso sembrava temere, blandire, voler studiare, controllare, neutralizzare, utilizzare. Non sarà il caso di insistere sulla repulsione e al tempo stesso sulla fascinazione che maghi e astrologi, profeti e cartomanti, chiromanti e indovini di varia specie suscitarono nelle corti laiche ed ecclesiastiche della prima età moderna.

Nel processo intentato a Laurizia e terminato con la sua assoluzione – e anche per questo, non solo per questo, la fatica di Claudia Pianura è encomiabile –, si avverte tuttavia, e la curatrice lo mette ben in luce, un aspetto molto significativo dell'evoluzione dell'atteggiamento verso la stregoneria nella cultura giuridica e non solo giuridica del tempo: il giudice appare molto più interessato a stabilire, 'laicamente', se l'accusata sia o meno una comune assassina, che a interrogarla circa l'origine demoniaca del suo preteso potere, ovvero intorno al suo eventuale rapporto con la fonte del male. Tutta una parte della cultura naturalistica e filosofica moderna, da Giovanbattista Della Porta a Girolamo Cardano a Michel de Montaigne a Tommaso Campanella aveva problematizzato il tema: la stregoneria era un fenomeno provocato dalla malattia mentale, dalle misere condizioni di vita, dall'autosuggestione e dalla suggestione, dalla frode e dal dolo comune, piuttosto che dalla frequentazione demoniaca degli umani, e dal potere effettivo e soprannaturale dei demoni, come del resto era già stato incline a pensare san Tommaso d'Aquino. Non pochi teologi e inquisitori insistevano sulla difficoltà dei processi di stregoneria, sulla prudenza che doveva ispirarne la istruzione e conduzione, sulla cautela che dichiarazioni di

pretese streghe avrebbero dovuto suscitare nell'inquirente, sulle rigorose norme e diffidenti metodologie che avrebbero dovuto guidarne indagini e procedure. Il giudice di Vetralla – di là dell'applicazione canonica della tortura e della cornice normativa in cui si muove – sembra risentire di questo 'scetticismo istituzionale': il problema gli sembra la fondatezza 'naturale' dell'inquietante fama e delle pesanti accuse, più che l'accertamento del rapporto dell'imputata con l'occulto e il demonico, materia, nel suo ulteriore possibile accertamento, del resto, d'eresia, e pertanto piuttosto competenza dell'inquisitore, che del giudice secolare, come la giurisprudenza e la teologia erano venute precisando. Questo non toglie che sullo sfondo stiano così l'impegno della Chiesa per la sottrazione del soprannaturale dalle menti e dalle mani di ignoranti e perfide fattucchiere, malefiche e sortileghe (e di raffinati maghi-filosofi o maghi-naturalisti, spesso sospettati di commercio col demonio), come la resistenza di larghissime fasce sociali, soprattutto basse, a riconoscere il potere (di guarire e di non morire, di far ammalare e di far morire, di prosperare e di danneggiare) come depositato esclusivamente nelle mani della sola Chiesa e del solo Stato, della medicina spirituale e di quella naturale, della giustizia di Dio e di quella degli uomini. Pronti ad additare nella strega Laurizia la causa dei loro mali, quegli stessi uomini e quelle stesse donne di Vetralla che popolano gli atti processuali spesso non avevano e non avrebbero rinunciato volentieri alle prestazioni e controprestazioni di maghi e guaritrici, e a credere in poteri non amministrati dai giudici, dai preti, dai medici e dagli speciali. E la tentazione del ricorso a poteri diversi, sebbene rischiosi e somministrati dai demoni, o quanto meno legati a segrete armonie credute esistere nella natura e negli astri, rispetto a quelli esercitati da quei soggetti, apparteneva anche a non pochi esponenti della cultura e della società 'alte', come numerose ricostruzioni storiche e invenzioni artistiche ci suggeriscono.

La storia di Laurizia, che uscì riconosciuta innocente dal suo processo, e che speriamo non più ricaduta, nella sua oscura esistenza, della quale neppure conosciamo il successivo svolgimento ed epilogo, in

una simile accusa, di là del suo tratto 'periferico', contiene tutti espressi, o accennati o impliciti che siano, e in una interessante dimensione anche linguistica e antropologica, gli aspetti di un importante tema storiografico, culturale, letterario. Di qui il pregio che può aver avuto non solo il ricostruirla, ma offrirla all'attenzione del pubblico.

Saverio Ricci